

*d'altro canto la poesia non può...  
... abbandonare l'ignoto alla deriva*

Giungono notizie dall'ignoto,  
paragonabili a un'emozione quasi  
vicina alla vita A prendere  
in prestito luoghi comuni, le folle

innominate, l'inizio  
capovolto che appoggiamo  
davanti agli occhi In contumacia  
è il cielo Da tutti i sensi sfida

l'accadere un giorno segnato  
dalla sua moltitudine, i campi minati  
su cui infuria Nel corso  
degli arbitrii, intonature d'esistere

spalancano finestre disegnate  
dai nostri sguardi Creature reciproche  
tra i frammenti umani, abusi  
di affresco sulla calce dei nomi

Si specchia nella sua metafora  
il paragone che disorienta  
i vivi Dal finestrino di un treno  
come un contrattempo

tra le costellazioni incontabili  
Verso le piazze trascritte e imperturbate  
una contesa che si infrange  
al nostro abbraccio Non il respiro

delle cose al canto  
di un'umanità contromano,  
gli orizzonti dei boschi, le amnesie  
delle nubi Dove condivide

la lievità il suo eccesso  
mortale con le apparenze svendute  
al sangue Dai preludi di ciò  
che non appare

Come può contraddirsi il dolore,  
suscitare diffidenze a cui si annodano  
omissioni, stupori Quando  
ogni prospettiva si smarrisce

tra le insegne incessanti delle storie  
in primo piano Un a capo  
imprevisto, a dispetto delle rive,  
si sgretola nell'entroterra

dove gli occhi rifrangono figure  
in tempo reale Tra incontri  
e metamorfosi, una lacerazione  
alle prese con la propria

estraneità fa crescere  
i suoi nomi Come il mare o l'esilio,  
lo sciabordio che colma  
ogni anfratto e non vi pone radici

Diventa preda dell'umanità, volge  
il viso intracciato prima  
della sua allegria Se riverbera,  
nell'inapparire di questa

stagione, il canto della luce  
su un angolo di ramo, nei suoi petali  
fermi Tra grammatiche  
ed eresie e il vento che le assolve

dagli odi umani Cosa accolga  
ogni emozione e non soccorra felicità  
sulla sponda dell'opera  
Tutta la leggerezza che occorre

non può abbandonare l'ignoto  
alla deriva, fiori selvatici o acque iniziali  
Tenendo conto della gioia  
e delle voci di cui siamo capaci

Il vivere transitivo dell'ignoto,  
tra crimini e premura, nel sedurre  
la primavera che contraddice Verso  
a sproposito il suo accadere,

nella libertà che denuda  
la terra su cui cammina Dove albe  
e proiezioni corrodono  
gli schermi, l'inconosciuto

nutrito passo a passo  
Di quanti abbracci fa del mondo  
naufragio, nel tacito chiarore  
delle foglie a sbocciare

fatica e un nulla  
innumerevole In rotta di collisione  
col suo vuoto, controvento,  
strappa le vele, sposta i moli

A chiedere troppo si espone  
l'indicibile, allo stremo delle forze  
il suo incessare Dove è  
abisso quotidiano, un chiodo fisso

lo interpella In ogni immagine  
capovolta in apertura a cancellare  
gli esiti indifesi Da qui  
e ovunque senza orizzonti

che la privazione non conduca  
al suo canto Come febbre  
la pienezza che si conviene, eppure  
insospettato è l'inizio

in una significazione vulnerabile,  
opportuna Cataste di tempi  
e vuoti a smuovere tenebre, calore  
Desideri, se nominare accade